**Anno 2.** **Torino, Lunedì 6 agosto 1849.** ***Num.* 184**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | » 12 » | 22 » |
| Franco di posta nello Stato | » 13 » | 24 » |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | » 14 50 | 27 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI in Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

**I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

## TORINO 5 AGOSTO

### L' AUSTRIA E LA RUSSIA.

L'Austria ha bel dire, io sono ancora forte; ha bel vantarsi che le teste dell'idra rivoluzionaria cadono ad una ad una al cospetto de' suoi eserciti; ha un bel lusingarsi che il giovane imperatore ringiovanirà la monarchia. Diciotto anni di guerre disastrosissime, indi trentatrè anni di amministrazione perversa associata ad una politica più perversa ancora, costituiscono nella sua storia un mezzo secolo di prostrazioni e di errori che sospingendosi l'uno sopra l'altro finirono nella catastrofe del marzo 1848. Sfasciata in ciascuna sua parte, il mezzo con cui si vuole ricomporla, è precisamente il medesimo che la disorganizzò. Senza unità nè geografica, nè etnografica, nè religiosa; senza nazionalità, senza omogeneità d'incivilimento, senza tradizioni in comune, i popoli costituenti la monarchia austriaca, formano un impero, perchè fra tanti non hanno che un solo capo, ma non una monarchia perchè non possono essere governati da leggi ed interessi uniformi. Quindi i più assennati politici dell'Austria, fino dal 1842 quando cominciarono a manifestarsi i sintomi della disorganizzazione, avvisarono che il miglior modo di governare quella svariata moltitudine di nazioni, era quello di confederarle fra di loro; ma il sistema di Metternich, il più assurdo di quanti si conoscono in politica, lusingava troppo la vanità della cocciuta sua scuola, perchè potesse essere abbandonato un istante: per il che il principio di una impossibile centralizzazione fu posto per base della costituzione di un impero, le cui parti tendono manifestamente a costituirsi in una caratteristica nazionalità.

La prima conseguenza di questo fallace principio fu il prolungamento della guerra in Italia; venne poscia la guerra fra croati e magiari; indi la guerra dell'Austria contro i magiari medesimi; e finalmente l'infelice alleanza dell'Austria colla Russia. Una potenza di prim'ordine, la quale per aquetare le turbolenze interne ha bisogno dell'intervento armato di un'altra potenza di prim'ordine, ha rivelato l'arcano della sua debolezza, ed ha cessato di essere indipendente. Qui non si tratta di un mero intervento morale; ma di un sussidio di 150 mila uomini chiamati nell'interno del proprio paese, e di altri 150 mila uomini stazionati sulla frontiera e che possono varcarla a tutta loro posta. È questa una forza che supera del doppio quanto l'Austria potrebbe disporre contro la Russia. Nè qui finiscono le umiliazioni dell'Austria; perchè lo zar volle che il comando supremo di tutte le truppe, anco austriache, fosse confidato al suo generalissimo. Si cercarono ripieghi onde evadere la domanda, ma l'autocrate fu inflessibile: ei gradì neppure che quel comando fosse assunto dal caro suo fratello l'imperatore d'Austria il quale è diventato nè più nè meno del pupillo di Nicolò.

Ma finora che cosa ha profittato l'intervento moscovitico all'Austria? Sono due mesi che i russi entrarono in Ungheria e la guerra è nel suo principio: si è acquistato molto terreno, cioè una vasta solitudine, ma l'esercito magiaro accampa tuttavia fiero e minaccioso sulle rive del Tibisco, come al tempo di Windischgraetz; nella Schiavonia il ban è sconfitto e ridotto alla difensiva; e nella Transilvania 60[m]. russi furono paghi di avere oltrepassata la frontiera, e là ne stanno coll'armi al braccio ad osservare. Se in una battaglia generale i magiari sono vincitori, l'Austria è perduta; l'Inghilterra non aspetta che questa occasione per riconoscere l'indipendenza ungarica e per spingere la Turchia in soccorso della medesima. E se sono vinti, che ci guadagna l'Austria? La guerra difficilmente sarà finita perciò, la Russia ha troppo interesse a tirarla in lungo; e benigna od avversa che sia la fortuna, l'Austria dovrà sempre pagare lo scotto alla propria stoltizia.

A questo proposito il *National* del 31 dello scorso mese contiene un articolo, che conferma quanto fu da noi discorso più volte in questo periodico. È fuor di dubbio, egli dice, che la guerra d'Ungheria ha profondamente modificata (e avrebbe potuto dire mutata) la posizione rispettiva dell'Austria e della Russia.

Questa da Pietro I in poi rivolse constantemente i suoi sforzi onde prepararsi la conquista della Turchia; e l'Austria, che in questa conquista ha nulla a guadagnare, rivolse i proprii sforzi ha trattenere la Russia di là del Mar Nero, perchè ove i Russi fossero a Costantinopoli, l'Austria accerchiata da borea e da ponente, pericolerebbe nella sua esistenza e discenderebbe al grado di una potenza di second'ordine.

Ma siccome la Russia ha d'altronde certi interessi identici coll'Austria, così non convenendole di rompere apertamente con lei, « fece ricorso ad una politica di tutto suo uso, ad una tattica sotterranea « che si è rivelata in più incontri. Ella consisteva a « suscitare al governo austriaco ogni qualità d'imbarazzi: movimenti rivoluzionarii (in Galizia per « esempio e in Italia), guerre civili (come quella « tra croati e magiari), lotte di nazionalità, scismi « religiosi (fra cattolici e greci non uniti) ed altri « siffatti, tendenti ad indebolirla, a tenerla in una « una perpetua inquietudine, a stornare la sua attenzione e le sue forze, a prepararsi il momento favorevole, ed a trovarsi in misura di attaccar la « Turchia, senza che l'Austria pensi ad opporsi.

« Tra i fatti che tradiscono questa politica sotterranea si può citare la propaganda Panslavistica assoldata e condotta da emissari russi. Si può citare « altresì la protezione ostensibile ed occulta concessa « dall'imperatore della Russia alle chiese greche dell' « Austria, vale a dire a sudditi austriaci che professano la religione greca; le pensioni, la spedizione « di libri stampati nelle officine della Santissima Sinodo, ed ove l'imperatore di Russia, per cui si « chiedevano preghiere, è qualificato protettore Unico.

« Si riscontra la stessa politica nei rapporti stabiliti fra il governo russo e i *Zernogorzi* o Montenegrini, il cui vladika (vescovo-principe) è sempre più o meno il pensionato dello Zar, intanto « che resta vassallo dell'imperator d'Austria.

E si aggiunga: un vassallo poco rispettoso almeno per quanto concerne i suoi soggetti, i quali sono in presso che continua guerra coi loro vicini di Cattaro e di Ragusi, sudditi dell'Austria: non ha guari fecero ripetute incursioni sul territorio di Cattaro, e fu mestieri oppor loro una resistenza armata.

« Le stesse mene degli agenti russi, prosiegue il « *National*, ebbero luogo nella Lombardia nel 1844 « e 1845, ove essi provocavano nientemento che l'insurrezione, ed eccitavano i popoli a sollevarsi ed a « gridare *via gli austriaci, viva Beauharnais*. E « trattavasi in fatti di dare la corona di ferro a Massimiliano di Leuchtenberg sposo della gran duchessa

## APPENDICE

### LA PAPESSA GIOVANNA

*Ricerche storiche sopra una Favola*

di A. Bianchi-Giovini.

*(Continuazione, vedi i nn. precedenti)*

*Segue il* CAPO XXVI

GIOVANNI XII.

Giovanni XII, che fino allora si era trattenuto di là del Tevere, veggendo precipitate le cose sue, si munì di turcasso e di freccie, si separò da quanti ancora gli restavano fedeli, e così armato alla leggiera se ne partì senza accennar dove; onde i deputati del concilio che andarongli ad intimare la sentenza, non lo trovarono più. (1).

Malgrado i suoi vizi, egli non mancava di quella fermezza di carattere che sa rendersi maggiore della fortuna. Dall'apice della grandezza precipitato nell'abisso della miseria, perseguitato a morte dai suoi nemici, cercato ovunque per due mesi, errò solitario pei deserti e sui monti, occultandosi nelle caverne e cibandosi come le fiere (1), senza giammai rinunciare al pensiero di risalire al trono. Infatti uscito appena Ottone dall'Italia, Giovanni XII trovò subito partigiani e denari, la sua fazione risorse, abbassò la fazione contraria, egli entrò in Roma, Leone VIII fu costretto a salvarsi colla fuga, ed un nuovo concilio ove Giovanni è chiamato *piissimo e santissimo papa* depose e condannò Leone VIII ed abolì quanto era stato fatto dal concilio antecedente (2).

Ma la sventura non aveva ammaestrato quell'animo bollente e giovenile, e non sentendo che la propria offesa, sfogò i suoi sdegni con vendette atroci; agli uni fece tagliare le mani, agli altri il naso, molti ne fece morire: onde chi temeva per la propria vita cercò di metterla in salvo col sacrificare quella del pontefice, che fu assassinato pochi mesi dopo il suo ritorno e dopo sette anni di regno (3).

Se crediamo a Liutprando, Giovanni papa essendo uscito di città per andare a giocondarsi con una donna maritata, fu colto *in flagranti*, percosso e ferito dal diavolo, e ne morì dopo otto giorni.

Di tutti gli esseri che popolano il mondo delle intelligenze il diavolo è il più calunniato. Principio del male e prendendo piacere in esso, è condannato a portar l'accusa anco del male di cui non è l'autore; e per toglierli ogni mezzo di difesa è proclamato universalmente bugiardo e calunniatore, e come tale posto fuori della legge. Quindi se dice qualche cosa in sua discolpa, non è creduto, quand'anco dica il vero. Tale è la sorte di tutti i malvagi: ed avviene di lui come di chi è avvezzo a rubare le galline, che ogni cavallo, ogni vacca, ogni vitello sparito dal villaggio, la voce pubblica grida che fu rubato da lui.

Ma quantunque il diavolo sia un cattivo mobile, egli pure ha diritto alla giustizia, la quale vuole che ognuno sia disgravato delle colpe che non gli appartengono. Io penso pertanto che della morte di papa Giovanni ei sia innocente; e sembra piuttosto che quel giovane e coraggioso pontefice coll'esca de'piaceri sia stato allettato in qualche cosa fuori di città da alcuni cospiratori, i quali colto il momento opportuno lo assalirono e lo ferirono gravemente, a tal che poscia ne morì. Colla sua potrebbe avere qualche simiglianza la fine tragica di Alessandro de'Medici figliuolo di papa Clemente V.

I Romani avevano giurato ad Ottone di non far papa alcuno senza il suo consentimento: già vi era un altro papa profugo da Roma; ma immemori e del giuramento e di Leone VIII eletto in quel medesimo anno, crearono a pontefice un diacono che prese il nome di Benedetto V. L'imperatore, udite le rivolu-

(1) Mansi. Tom. XVIII, col 468.

(1) *Chronicon Farfense* col. 475 *Rer. Ital. Script.* T. II, P. II.
(2) Mansi, T. XVIII, col 471.
(3) *Concilium Remense*, ann. 991, cap. XXVII, in Mansi. T. XIX col. 131.

« Maria e genero dell' imperatore Nicolò. Questa idea « scortata dai medesimi intrighi fu riprodotta nel 1848, « quando si trattò di dare al Lombardo-Veneto, indi- « pendente per alcuni mesi, un principe. »

Sembra persino che fosse l'idea del conte Fiquelmont, quando si trovò alla testa del ministero di Vienna. Fiquelmont era stato ambasciatore in Russia, si sposò con una russa, e la corte di Pietroborgo è col mezzo di queste parentele che si crea partigiani dapertutto. Fiquelmont ne era uno, e teneva opinione che il Lombardo-Veneto è una provincia che l'Austria non può più conservare, e che valeva perciò meglio perderla di buona grazia e con vantaggio, che non per forza. Nicolò richiamò il suo ambasciatore da Torino non per altro, se non perchè la parte presa da Carlo Alberto nella causa della indipendenza italiana contrariava le sue viste. Anco al presente gli agenti russi si danno gran moto in tutta l'Italia; le pensioni, gli onori prodigati da Nicolò a Radetzky non sono senza uno scopo; ed è da notarsi che l'imperatore della Russia ha premiato il maresciallo molto più generosamente che non fece l'imperator d'Austria; onde è nato il sospetto che Radetzky non abbia mai voluto lasciar stabilire un governo civile nel Lombardo-Veneto, appunto perchè le continuate misure vessatorie rendano sempre più impossibile il dominio austriaco in Italia, e costringere l'Austria a fare un sacrifizio di queste provincie a favore del genero di Nicolò; al qual sospetto porge fondamento il favore che Radetzky dà agli agenti russi, uno de' quali, il principe Trubezkoi, il galante della ballerina Taglioni, sta pure al suo fianco.

« Finalmente, continua il *National*, per non molti- « plicare tropp'oltre queste curiose indicazioni non si « può spiegare altrimenti la protezione che nel 1842 « l'imperatore Nicolò concedette al principe Giuseppe « Esterhazy magnate ungarese nelle dispute che ebbe « con quelli che attorniavano Ferdinando I in propo- « sito al suo matrimonio colla cotessa Apraxin suddita « russa.

« In quella occasione, offeso del contegno che si « teneva con lui, il principe Esterhazy dichiarò net- « tamente ai caporioni della corte austriaca, cioè « all'arciduca Carlo ed al principe di Metternich, che « se non otteneva piena ed intiera giustizia, se non « gli venivano fatte delle scuse, ricorrerebbe alla dieta « di Presborgo, e che se il decreto della dieta non « fosse obbedito, *egli ed i suoi si staccherebbero « dall'Austria e si farebbero sudditi russi.* »

« Questo era il linguaggio della ribellione: doveva « essere e sarebbe stato punito senza dubbio; ma il « giorno prima di fare questo passo audace il principe « Esterhazy aveva ricevuto dal barone Enrico Struve, « incaricato di affari della Russia a Vienna, una let- « tera sottoscritta da Beckendorff, che gli promet- « teva l'energico appoggio dello Zar.

« Al cospetto di questo firmano straniero, l'arci- « duca e il ministro dirigente piegarono la testa. Più « tardi ne furono ricompensati quando pel consenso « della Russia, e in violazione dei trattati, la piccola « repubblica di Cracovia fu unita all'Austria. »

Anche questo fu una scaltrezza della Russia. L'Austria era la naturale alleata dell'Inghilterra, l'Inghilterra era la naturale nemica dei progetti della Russia sulla Turchia. Un altro alleato dell'Inghilterra e nemico per conseguenza della Russia, era Luigi Filippo, autore della famosa *entente cordiale*. Ma la Russia col favorire segretamente il matrimonio di Spagna, rese l'Inghilterra nemica di Luigi Filippo, e collo spingere l'Austria a non dar ascolto alle querele dell'Inghilterra contro la Francia e ad incorporarsi la repubblica di Cracovia, la distaccò affatto dalla politica inglese e la soggiogò alla sua propria.

Quantunque Metternich fosse pensionato segretamente dallo zar, pure egli avversò sempre i suoi disegni sulla Turchia. Quindi la caduta di quel ministro tornò utilissima alla Russia; e per lei l'insurrezione magiara fu un'altra fortunatissima opportunità.

L'Austria esausta di denari e di soldati, trascinata dal perverso suo destino, fu forzata a gettarsi nelle braccia della Russia, a chiedere il suo intervento, a spalancare le sue provincie all'esercito dello zar ed a commettersi alla sua discrezione.

Ma come fu facile il chiamare i russi, così non sarà facile il mandarli via; già nella Galizia ed a Cracovia la fanno da padroni; nell'Ungheria e nella Transilvania non pare che abbiano gran voglia di spingere la guerra con calore; se andrà in lungo, o se avranno dei rovesci, ciò fornirà pretesti per occupare oltre la Galizia e la Bukovina, anche la Boemia e prender possesso di alcuni luoghi forti; indi, come dice il *National*, lo zar proporrà la sua mediazione, e fingendo il più gran zelo pel giovane imperatore non trascurerà, per quanto dipende da lui, di separare la corona ungarica dalla corona austriaca.

Poi verranno i conti da regolare, e l'Austria non avendo denari dovrà lasciar occupare le sue provincie dai russi, che le occuperanno per più lungo tempo che possono ed eziandio per non andarsene mai più, come ora succede nella Moldo-Valacchia. In breve l'Austria dovrà riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria per opera di quegli stessi russi che chiamò per soggiogarla; dovrà cedere alla Russia la Galizia e la Bucovina; dovrà forse constituire il Lombardo-Veneto in uno stato indipendente a favore del principe Massimiliano, molto più che questo principe essendo ora affetto, dicesi, da malattia polmonare, ha bisogno di stabilisi in un clima meridionale onde conservare la preziosa sua salute; avrà aperta ai russi, passando per l'Ungheria, la strada di Costantinopoli, e l'Austria stessa non sarà più una potenza indipendente.

Questi pericoli, dissimulati dal ministero di Vienna, non sono taciuti dai pubblicisti dell'Austria; e Francesco Schuselka, uno tra i primi, ha pubblicato pur ora un opuscoletto che ha fatto una gran sensazione e dove conchiude che l'Austria d'ora inanzi non esiste più se non coll'appoggio della Russia.

A. Bianchi-Giovini.

---

Alla lettera che il signor deputato Demarchi inserì nel *Risorgimento*, rispondo ora a stampa quello che già gli risposi con un mio viglietto in iscritto:

L'articolo di cui egli si lagna, non è mio; ma fu scritto e stampato alla mia insaputa, e intanto che io mi trovavo all'ufficio della Camera, da quello tra miei collaboratori che è incaricato di rilevare lo spirito della Camera medesima: lo disapprovai, e me ne dolsi.

Quanto alle nuove impertinenze del signor Demarchi, le perdono ad un uomo che si è qualificato da se stesso nel sopranome che si è dato di propria scelta, e che tutti conoscono.

A. Bianchi-Giovini.

## STATI ESTERI

### FRANCIA.

PARIGI, 1 *agosto*. La seduta dell'assemblea fu oggi priva di importanza. Molti sono i rappresentanti assenti, alcuni per affari speciali, altri perchè andarono ad accompagnare il presidente della repubblica nel suo viaggio trionfale.

La festa per l'inaugurazione della strada ferrata di Nantes fu splendidissima. Il presidente della repubblica fu oltremodo soddisfatto dell'accoglienza avuta. A Nantes come ad Angers la popolazione era in giubilo e sul passaggio di Luigi Bonaparte la folla prorompeva nelle grida di *Viva Napoleone*! e qualche volta: *Viva la Repubblica*! Il sig. Lacrosse era il suggeritore, ed andava esortando la gente a gridare *Viva Napoleone*! Qualche soldato dell'impero gridò: *Viva l'Imperatore*! Ma non trovò seguaci.

Veramente l'eletto del 10 dicembre vuol farsi popolare a qualunque costo. Mentre gli operai languiscono per mancanza di lavoro, egli si divertisce e rinnova i bei tempi della monarchia. Per celebrare degnamente la festa dell'imperatore Napoleone, scrive il *Dix-Decembre* giornale bonapartista, il presidente della repubblica, farà il 15 agosto, una grande rivista delle truppe che sono di guarnigione nel dipartimento della Senna. Cencinquanta mila uomini tra guardia nazionale e soldati di linea, saranno sotto le armi. E lo stesso giornale continua paragonando l'opera organizzatrice dell'imperatore con quella del nipote, conchiudendo che ambidue hanno eguale diritto alla riconoscenza della Francia. Dove si voglia tendere con questi scandalosi confronti, non v'ha chi nol vegga.

Nelle conversazioni parlasi molto della destituzione dell'ammiraglio Baudin. La *Sentinelle* di Tolone crede che essa non abbia per ragione quella riferita dal *Monitore Universale*, ma un dispaccio telegrafico, concepito in termini offensivi la dignità personale dell'ammiraglio, e l'onore del comandante della squadra, di maniera che sorse un grave dissenso fra lui ed il ministro Tracy. D'altronde l'ammiraglio ha esperienza e cognizioni quante bastano perchè si possa ammettere la versione del giornale officiale. Il vincitore di San Giovanni d'Ulloa non avea nulla ad apprendere in fatto di servizio dal sig. Tracy, e la relazione che dicesi pronto a pubblicare proverà un'altra volta che il *Monitore* officiale della repubblica è tanto degno di fede quanto quello di Luigi Filippo.

La fede in un prossimo colpo di stato si è da qualche giorno indebolita, tuttavia i giornali legittimisti fingono di credervi fermamente.

Ecco le parole della *Gazette de France*:

« Noi siamo accusati malgrado la nostra moderazione: ebbene! eccoci a svelare la situazione.

« Si va all'orleanismo per mezzo dell'impero.

« Si vuol dare al presidente dieci anni di consolato onde attendere che il conte di Parigi sia maggiore.

« Il sig. Thiers è alla testa di quel movimento e quindi capo de' realisti che concorrono a quel movimento senza saperlo. »

Una corrispondenza di Parigi citata dai giornali belgi reca quanto segue:

« Si diceva che due principi della famiglia scaduta aveano scritto, d'ordine del loro padre l'ex-re Luigi Filippo, al presidente della repubblica, onde ottenere l'autorizzazione di andare a Dreux e visitare un'ultima volta la tomba de' principi e principesse della loro famiglia. La lettera fu letta in consiglio de' ministri, e si dovea prendere su questo punto una decisione al ritorno del presidente della repubblica dal suo viaggio a Nantes.

Parecchi *maires* del dipartimento dell'Isère furono sospesi dalle loro funzioni d'ordine del generale Gemeau.

Il *National* riferisce che ieri il domicilio dell'illustre Montanelli fu invaso dagli agenti di polizia, i quali si diedero alle più minute ed inutili perlustrazioni. La polizia del sig. Rebillot è veramente formidabile.

Le notizie della Guadalupa e di Maria Galante sono consolanti. Il 28 giugno la tranquillità era ristabilita ovunque.

### AUSTRIA

VIENNA, 29 *luglio*. La *Gazzetta Viennese* in data di questo giorno pubblica la definitiva formazione del ministero. Il Dott. Bach ebbe definitivamente il ministero dell'interno; Stadion in conseguenza della sua salute mal ferma, ministro senza portafoglio; Thiunfelss ha il portafoglio dell'agricoltura; Leon Thur quello dell'istruzion pubblica; Schmerling quello della giustizia.

La *Gazzetta d'Augusta* pretende sapere che questo rimpasto ministeriale desti nel pubblico una benefica impressione.

---

zioni di Roma, calò immediatamente in Italia, giunse a Roma, depose e menò prigioniero in Germania Benedetto V e fece eleggere Giovanni XIII già vescovo di Narni. Così vi furono tre papi: uno in carica e due deposti.

Da quel momento incominciò una lotta fra i Romani per conservare la loro indipendenza, e gl'imperatori tedeschi per mantenere in Roma la loro autorità. I tre Ottoni ebbero più di una volta il pensiero di trapiantare in Italia la loro residenza imperiale, lo che se fosse avvenuto sarebbe stato un gran beneficio per questa penisola: ma ne furono sempre distratti dalle loro faccende in Germania. Sotto Ottone II i conti di Tuscolo ricuperarono la potenza già esercitata dai marchesi di Toscana; il papato dipendette dai loro capricci ed interessi o dal conflitto delle fazioni. Ottone III veggendo di non potersi al tutto fidare de' papi cavati fra i Romani, nel 996 fece eleggere Brunone suo parente, poi Gerberto suo precettore nel 999, che presero i nomi di Gregorio V e Silvestro II. Dopo la morte di Ottone III nel 1001, i conti di Tuscolo ripresero il loro ascendente e con esso ripresero anco le cattive elezioni.

Ma la fazione tedesca che andava sempre più rinforzandosi e in Roma ed in Italia, ebbe finalmente il di sopra, e dopo Gregorio VI deposto nel 1046 dall'imperatore Enrico II e condotto prigioniero in Germania, troviamo sei papi di fila tutti di nazione germanica, e così sarebbe continuato se l'audace Ildebrando non sorgeva a piantare un nuovo diritto pontificio ed a dare l'impulso ad un nuovo circolo di cose.

Veramente la chiesa era minacciata da un gran pericolo ove la Santa Sede avesse continuato ad essere una proprietà privilegiata dei soli Romani. Imperocchè quella fiera clerocrazia, gonfia di orgoglio nazionale, superba di dettar leggi a tutto il mondo, ricca, fastosa, era precipitata in tale una corruzione di costumi che appena si potrebbe descrivere. Non conosceva la religione nè si curava di studiarla; anzi il cristianesimo si corrompeva sotto l'influenza del maomettismo che infestava varie parti dell'Italia, e delle idee pagane che, come ho detto, si riproducevano in Roma colla vista degli antichi monumenti e col ricordo di antiche tradizioni conservate nel popolo.

Ma i papi tedeschi portarono sulla Santa Sede costumi più gravi e qualche amore per li studii teologici e liberali. Allevati nei monasteri, si erano di buon'ora avvezzati alla disciplina, avevano studiato più o meno e si circondarono di uomini dotti. Onde avvenne che la clerocrazia romana, rifatta a poco a poco da nuovi uomini scelti di quasi tutte le nazioni, riunì in sè lo spirito di tutta l'Europa, il papato divenne un patrimonio comune, ma perciò appunto divenne più potente e più rispettato (1).

*(Continua)*

(1) Questo periodo di storia romana fu svolto recentemente con brevità ed erudizione dal cavaliere Provana ne' suoi *Studi critici sovra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino*, pag. 113 e segg. Torino 1844. La mia maniera di ravvisare li avvenimenti è alquanto diversa dalla sua, ma *rerum discordia concors*.

## GERMANIA

AMBURGO, 29 *luglio*. Sebbene negli stati settentrionali della Germania l'agitazione popolare siasi alquanto sedata, pure una certa inquietudine domina tuttavia, suscitata principalmente dalle esorbitanze della stampa e dalle declamazioni dei club. E ne fornisce principalmente pretesto la condotta del re di Prussia rispetto alla Danimarca, essendo egli accusato di avere sagrificato lo Schleswig dopo avere solennemente dichiarato che questo stato politicamente e amministrativamente era inseparabile da quello di Holstein, facendo parte per sempre dell'impero germanico.

A ciò si aggiunge una voce sparsa generalmente e confermata dalla *Gazzetta di Berlino*, per la quale si assicura che l'armistizio concluso tra la Prussia e la Danimarca ha degli articoli segreti in forza dei quali la Prussia tra le altre cose si obbligherebbe a mantenere colle armi le condizioni dell'amistizio.

Intanto gli stati dello Schleswig si sono prorogati dopo avere invitato il governo a protestare contro la conclusione della pace in base ai preliminari del 10 luglio e a sostenere per quanto è in suo potere i diritti fondamentali de'ducati. Un membro del governo provvisorio nominato pel ducato di Danimarca non riescì a far riconoscere la propria autorità nella prima città in cui si presentò. Si aspetta un corpo d'armata svedese per appoggiare l'esecuzione delle condizioni dell'armistizio.

Queste circostanze togliendo popolarità alla Prussia agevolano le mene dell'Austria e della Baviera che le contrastano a tutto potere il primato. La *Gazzetta di Monaco* pubblica un lungo articolo in cui si espone per sommi capi lo stato della quistione che ripetiamo, può ridursi a ciò che la Baviera vuole il mantenimento de'trattati del 1815, il ristabilimento di una dieta pressocchè eguale all'antica, e ogni primazia negata in essa alla Prussia.

## PRUSSIA.

BERLINO, 27 *luglio*. Il risultato delle elezioni in Prussia non furo così favorevole al ministero come a prima giunta pareva. Di mano in mano che si va allontanando dalla capitale cresce il numero di coloro i quali si astennero dal votare, o che diedero i voti a dichiarati partigiani dell' opposizione.

Nella provincia di Brandeburgo coloro che si astennero dalle elezioni sono nella proporzione di quattro contro uno: nella Pomerania solamente un quinto della popolazione prese parte alle operazioni elettorali: i tedeschi della provincia di Posen quasi tutti non votarono, onde i polacchi, facendo concordemente il contrario riescirono a nominare una falange di rappresentanti anti-prussiani. Anche in Westfalia e soprattutto a Munster e a Paderborn il partito cattolico e conservatore si è unito al democratico per fare opposizione al governo.

Il signor di Radovitz che partì da Berlino dopo una sola giornata di soggiorno venne nominato tenente generale. Anche l'ambasciatore d' Inghilterra lord Westmoreland partirà uno di questi giorni per l' Inghilterra.

È arrivato a Berlino il generale Bonin comandante l' armata dello Schleswig-Holstein: porta sempre l' uniforme di questo Stato onde può credersi ch' egli persista a rimanere al servizio dei ducati.

Nelle chiese protestanti di tutta la Prussia si celebreranno dei solenni rendimenti di grazie per l' esito felice che ebbe la guerra del badese. In questa circostanza il principe di Prussia diresse un ordine del giorno all'armata, in cui celebrando la capitolazione di Rastatt, annuncia il termine della campagna e accorda un tallero di indennità per ciascun sott' ufficiale, e mezzo a ciascun soldato.

Sassonia-Coborgo-Gotha, Sassonia Meiningen e la libera città di Brema hanno espressamente aderito al progetto dei tre regni senza alcuna riserva.

Il governo di Wurtemberg pare abbia invece dichiarato che egli non si è impegnato ne coll' Austria, ne colla Prussia, ne colla Baviera, ma che trattandosi di cosa di sì alta importanza non intende prendere alcuna determinazione senza consultare i rappresentanti del paese.

## UNGHERIA E TRANSILVANIA

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* ci descrive il terreno che l'esercito di Haynau percorse il 25 e 26 p. p. nel recarsi da Pest a Ketzkemet. Tranne i più prossimi contorni di Pesth tutto il paese non presenta che un deserto triste e monotomo coperto di minutissima polvere, in cui i carri affondano oltre la metà delle ruote, e che pei cavalli e più ancora pei pedoni è sommamente faticoso; non una casa, non un albero viene a rallegrare la vista. Le campagne istesse giacciono incolte. Il sole arde sul capo dei soldati in marcia, intanto che un denso nugolo di polvere gli soffoca e gli tormenta colla sete. Tale è il paese sopra cui accampa ora il corpo di Haynau. Se si avvicinerà al Tibisco, invece di un terreno polveroso e soffocante troverà paludi che emanano miasmi pestilenziali.

Nella Transilvania le cose vanno molto adagio, e sembra che i russi, in luogo di ingaggiarsi in forti battaglie coi secli e magiari di Bem, abbiano l' incumbenza di tirare in lungo. La presa di Hermannstadt, annunciata dalle notizie di Bukarest fino dal 2 luglio non si è verificata; e consta anzi che al 15 di quel mese ella era tuttavia in possesso dei secli. Finora i russi si sono contentati di occupare Bistriz al nord e Kronstadt al sud, nè hanno fatto un passo più avanti, ancorchè nella prima città siavi il generale Grotenhjelm con 20m. uomini e nella seconda il generale Lüders con 40m. uom. compreso il corpo austriaco del generale Clam Gallas; e se con 60m. uom. gli austro-russi sono costretti all' inazione convien credere che le forze di Bem siano molto superiori e che i *Te Deum* cantati a Bukarest siano stati intempestivi. Tra Bem e Grotenhjelm vi fu uno scontro a Sillak, nel quale, come è di fede, furono vincitori i russi, che per altro, come una conseguenza della vittoria, furono costretti a fermarsi in Bistriz.

Anche il contegno di Paskiewicz nell'Ungheria viene molto censurato; imperocchè trovandosi con 80,000 uomini, se ne stette ozioso nelle sue posizioni e lasciò quindi a Görgey la facoltà di unirsi con Dembinski. Non si conosce bene le forze di questi due generali: a Dembinski gli austriaci attribuiscono da 40 a 50,000 uomini, ed a Gorgey 12,000 circa, quasi tutta cavalleria ed artiglieria; ma è probabile che siano molto di più, perchè se queste sole fossero le forze dei magiari, gli austro-russi con 130 e più m. la uomini si starebbero soltanto in osservazione?

Gli austriaci di Haynau arrivarono a Kety-Kemet il 27, ed al loro appressarsi Dembinski si ritirò tranquillamente a Szegedino. Egli occupa posizioni fortissime da Czeghed fino a quasi alle foci del Tibisco nel Danubio, circondate da paludi, steppe e deserti, ed assicurate dalla presa recente di Temesvar e di Arad.

La posizione del bano non è ancora mutata. Titel, nella Schiavonia e capo luogo dei Ciaikisti, è tuttora difeso da russi e croati. Titel è un borgo fortificato di 2,500 anime circa, posto sopra una eminenza due ore al disopra delle foci del Tibisco. Il suo distretto fornisce all'Austria un battaglione di confinari, detti Ciaikisti, o batteglieri, dal vocabolo turco *ciaik* (barca), perchè quei soldati hanno l' incarico di custodire sopra barche armate il confine colla Turchia. Titel, posto sopra un' altura, è la chiave per cui da quella parte si entra nel Sirmio; quindi sono eguali gli sforzi dei magiari per acquistarlo e dei croati per difenderlo.

# STATI ITALIANI

## STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 31 *luglio*. S'ebbe troppa fretta a dire che la Francia ritirava una parte delle sue truppe e non lasciava qui che una piccola guernigione. I fatti contraddicono quest'asserzione.

Nuovi soldati arrivano a Civitavecchia; e qui si lavorà tuttodì alle fortificazioni. Io era a Civitavecchia il 26, e vidi truppe molte arrivare sull'*Orenoque*. Esse annunziavano ancora il prossimo imbarco a Tolone di 3000 uomini. Quanto alle fortificazioni, il sig. Oudinot ne fa erigere alla porta San Giovanni ed a Ponte-Molle. Ad Orvieto ed a Civitavecchia ne fa pure alzare continuamente. Inoltre va approvviggionando con istraordinaria copia di bombe, di *boulets*, di obici il forte S. Angelo. Tutto questo non promette un prossimo scioglimento pacifico. Il motto di questo enigma eccolo: — Gli spagnuoli sono gelosi, malcontenti della condotta del governo francese; e se nulla hanno quì fatto all'assedio, molto hanno fatto presso la corte di Gaeta. Martinez de la Rosa e specialmente Arnao, segretario generale dell'ambasciata spagnuola, si sono dati mani e piedi all'opera di eccitare i rancori nei cardinali Antonelli, Lambruschini, Maffei, Alfieri, per modo che i francesi anche dopo la presa di Roma non erano a Gaeta ben visti più di prima. Il luogotenente maresciallo Wimpffen vi fece un viaggio. In seguito di questo una conferenza si tenne tra il generale Cordova ed il generale Nunziante. Veramente non si sa che sia passato in quella conferenza; ma quel che è certo, è che gli spagnuoli si posero in marcia con un corpo di carabinieri napolitani. Procedettero fino a Velletri, fino ad Albano, fino a Rieti.

Per ogni buon evento pertanto Oudinot stimò prudente fortificarsi . . . . . Non sapreste immaginare quanto sono le corse che hanno fatto Corcelles e Rayneval a Gaeta per controbilanciare l'opera dei *cattolicissimi* spagnuoli: v' andò lo stesso Oudinot, e al suo ritorno mandò il generale Le Vaillant che vi si trova ancora presentemente. Oudinot produsse sull' animo del papa miglior effetto colle sue spalline che non tutti i diplomatici in abito nero. Ottenne da Pio IX la promessa di dare garanzie costituzionali (??) e di secolarizzare il suo governo. Ma a quali condizioni ottenne questo? Alla condizione di cacciare di Roma tutti i cittadini di qualche importanza che abbiano avuto alcuna parte al cessato governo. Le tavole di proscrizione ricordano quelle di Silla.

Scrivono alla *Riforma* sotto data del 30 da Roma:

« La città è tranquilla, ma gli animi sono agitati dal timore che la sperata costituzione non resti che un pio desiderio. Domani si attende la commissione governativa composta dei cardinali Vannicelli, Altieri e Della Genga. Al loro arrivo si spera di uscire dal dubbio. »

Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del primo agosto:

« Un'altra lettera del 28 da Roma ci dice come si attendesse ansiosamente il ritorno da Gaeta della deputazione municipale per intendere le intenzioni del Santo Padre sia riguardo al governo, sia riguardo ai boni dell'ex repubblica, che pel quotidiano loro deprezzamento danno molto a pensare.

« Le truppe spagnuole ammontano ora a circa 12m. e sono tutte nella Sabina e nell'Umbria, dove però non oltrepassano Spoleto.

« Proseguono gli arresti, fra i quali ebbe luogo quello del famigerato Carbonaretto.

« Sapevasi che a Corfù non si vollero ricevere 70 degli emigrati da Roma; essi dovettero sbarcare a Patrasso; Zambeccari, Mattioli e Chierici furono però ammessi. Anche da Malta si proseguiva a respingere gli emigrati, alcuni dei quali dovettero tornare a Civitavecchia.

« Fuori porta S. Giovanni si prosegue dai francesi a lavorare preparando un terrapieno che avrà per lo meno quattro trinciere. La sera del 29 si doveva riaprire il teatro Valle, sicchè speravasi il permesso di girare la sera un'ora di più.

« È già partito monsig. d'Andrea per Perugia. La sua missione si restringe alla provincia dell'Umbria e Patrimonio e non si estende alla Sabina, che sarà governata da monsig. Belli. »

— Il *Giornale di Roma* del 30 ci riferisce questo dato statistico:

« Il dì 15 giugno, gli stati dell'esercito regolare romano presentavano nella piazza di Roma un effettivo di 19,512 uomini. In questi non si comprendevano la legione Garibaldi, Arcioni, i Finanzieri, la legione polacca, ecc., ecc., la cui cifra poteva ascendere a circa 4,000 uomini, quanti il 2 luglio escirono da Roma per seguire Garibaldi. L'esercito romano or non conta più di 5,000 uomini; donde risulta che, calcolata la perdita dal 15 al 30 giugno, non minore di 1,500 individui, è stata dall'esercito francese dopo il 4 luglio disarmata, dispersa e disciolta una forza dai 12 ai 13,000 uomini. »

— A confermare la corrispondenza della *Riforma* riportiamo la seguente dello *Statuto*:

« La commissione di governo è composta di tre eminentissimi, e sono Vannicelli, Altieri e Della Genga. Il ministero non è ancor costituito, e non so quale ministero si potrà costituire.

« Il cardinale Antonelli ha rappresentato in questi ultimi giorni le opinioni savie e moderate, ma la commissione non è secondo gli spiriti suoi. Non si parla neppure di consulta, ma dell'esecuzione del *memorandum* del 1831. »

— Un carteggio di Rieti, riferito dalla *Gazzetta di Bologna* reca che del corpo di 8 mila spagnuoli ne rimase in quella città per guarnigione un migliaio. Il resto fu diviso fra Terni e Spoleto. Se ne aspettavano però altri da Velletri coi concerti ed una batteria da campagna.

## TOSCANA

Leggiamo in una corrispondenza della *Riforma* sotto data del 31:

« L'ex-dittatore Guerrazzi di cui si continua a informare il processo, aggrava fieramente i suoi confratelli in democrazia, nei suoi interrogatorii. Egli sostiene di non avere avuto altro scopo che di pervenire ad una ristaurazione granducale. Le sue rivelazioni compromettono gravemente parecchie persone, e in ispecie il rappresentante diplomatico di alta potenza che si è assai fatta distinguere per la protezione accordata ai rossi di Toscana, di Roma e di Sicilia.

« Nella sua qualità di antico ministro, Guerrazzi ha emesso la pretensione di essere giudicato dai senatori che egli riconosce per soli eguali.

« Mi si assicura che il governo si disponeva a lanciare dei mandati di arresto contro Mazzoni, Montanelli, suoi colleghi del triumvirato ed anche contro qualcuno degli antichi ministri. »

— Il *Monitore* reca le seguenti notizie della legione Garibaldi. Esse vengono da Sestino, in data del 31 caduto alle 7 di sera:

« Garibaldi da Citerna si portò a Borgo San Sepolcro, inseguito sempre dagli austriaci. Dal Borgo, per le Alpi delle Luna, recossi a Borgo Pace e a Mercatello. Di là andossene a Sant'Angelo in Vado, donde parea volersi gettare in Urbino; ma incontrati su quella strada gli austriaci che venivano da Urbania, girò per la strada di Belforte. Si spingeva già verso Sestino, quando giunse anche in questo paese una colonna di austriaci. Allora prese la direzione di Carpegna, quindi per San Leo, onde portarsi probabilmente a San Marino, passando per Macerata Feltria. Gli austriaci lo stringono ora assai dappresso, tanto che pare lo scioglimento del dramma avrà luogo tra quelle montagne.

« Grandi sono i danni che patiscono i paesi per dove passano i garibaldiani, e grande è il timore che incutono. Ma molti se ne sono già sbandati; alcuni sono stati presi e fucilati. Nondimeno la forza della colonna pare si mantenga sui 3,000 uomini, i quali sono in gran parte disertori, galeotti liberati e giovani di freschissima età; armati e vestiti alla peggio, ma ricchi di molto danaro. »

— La *Gazzetta di Bologna* confermerebbe una nostra corrispondenza, la quale dice che Garibaldi abbia raccolto la sua truppa sulla montagna di S. Marino.

— Secondo una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, il prof Zanetti ex generale della guardia nazionale, avrebbe rimandato al Governo Toscano la decorazione ond' era insignito. Altri cavalieri di S. Stefano avrebbero imitato l' esempio. L' indomani il Zanetti sarebbe stato privo della cattedra.

# REGNO D' ITALIA

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 4 AGOSTO

*Presidente d' età - l' avvocato cav.* Fraschini.

Lettosi ed approvatosi alle ore due il verbale della tornata precedente, prestano giuramento alcuni nuovi deputati; sale alla tribuna il sig. Demarchi relatore sull' elezione del collegio di Pancalieri; egli espone le conclusioni del suo ufficio per l'approvazione della nomina del generale *Lamarmora* in vece del prof. *Griffa*, asserendo doversi riconoscere validi alcuni de' bullettini trasmessi dal collegio elettorale in favore del primo.

*Bottone* dice aver esaminati que' bullettini, e afferma, che per volerli dare al generale Lamarmora sarebbe d' uopo farne una vera traduzione; perciò vorrebbe che fossero dichiarati non validi, e si approvasse l' elezione del professore Griffa a deputato di Pancalieri.

*Jacquemoud* di Pont-beau-voisin propone che non siavi discussione, avendo ognuno potuto esaminare i bullettini, la Camera decida.

*Jacquier* dice, l'uffizio elettorale aver proclamata una nomina provvisoria invece di una nomina definitiva come vuole la legge elettorale; egli opina essere nulla la seguita elezione.

*Buffa* sostiene: l'ufficio elettorale non aver fatto cosa contraria alla legge nella proclamazione di un deputato provvisorio; riguardo ai bullettini, egli domanda se dopo averli conscienziosamente esaminati, non si debba riconoscere senza alcun dubbio il nome dell' eletto; per questi motivi egli crede dover la Camera approvare la nomina del generale Alfonso Lamarmora.

*Iacquier* e *Bottone* mantengono con nuovi ragionamenti le loro opinioni.

*Ravina* trova sì giuste le ragioni del deputato Iacquier che prende egli pure a sostenerle e propone perciò l'annullazione dell'elezione.

*Pinelli* in favore dell'elezione del generale Lamarmora ricorda un precedente della Camera nelle elezioni per la passata sessione.

*Ravina* dichiara una legislatura non legar l'altra; trova diverso il fatto citato dal fatto presente; allora esservi stata proclamazione definitiva, ora provvisoria.

*Lione* considera la decisione del collegio elettorale come una sentenza di giurati, perciò crede non potersi ammettere una sua sentenza provvisoria.

*Demarchi* insiste nelle conclusioni dell' ufficio; Ravina ripete la sua proposizione perchè la elezione venga annullata; questa proposizione ottiene la precedenza; si mette ai voti la validità dell'elezione seguita a Pancalieri, e la Camera decide che è valida e messa ai voti l'approvazione dell'elezione del generale Lamarmora, la Camera la convalida.

Contro l'elezione del sig. *Brunier*, collegio di Lachambre, si legge una protesta dalla quale risulterebbe che alcuni deputati non sarebbero stati ammessi a votare, che sulle liste elettorali sarebbero inscritti cittadini non godenti i diritti elettorali, tre comuni non avrebbero potuto partecipare alla votazione, ed

altri difetti, pei quali l'ufficio proporrebbe il biasimo della Camera per l'ufficio, mentre propone l'approvazione della fatta elezione.

*Menabrea* domanda un' inchiesta.

*Valerio* ottiene che venga riletta la protesta, quindi si unisce al deputato *Menabrea* per domandare, in vista dei gravissimi fatti in quella accennati, un' inchiesta. Ricorda le mene colle quali fu contrastata la sua elezione a Casteggio, e fa voti perchè la Camera ordini frequentemente le inchieste a tutela della sincerità delle elezioni.

Messa ai voti la proposizione di un' inchiesta è dalla Camera adottata.

Si riferisce quindi sull' elezione del sig. *Rossi*, vice-intendente ispettore de' materiali di marina a deputato di Recco; si legge una protesta di alcuni elettori, dalla quale fra le altre cose risulta la presenza di carabinieri sul ripiano del locale della elezione, e viene perciò a nome dell'ufficio proposta l'annullazione della medesima.

*Arnulfi* osservando essersi asserito che le liste fatte dolosamente o per errore non sono esatte, propone che, pronunziata l' annullazione, si spediscano le carte relative all'elezione al ministero perchè verifichi i fatti, e vi porti opportuno provvedimento.

*Durando* dice alcune parole per la validità dell'elezione.

*Pinelli* crede non ammessibile la elezione, avuto riguardo al grado di vice-intendente generale, e dà alcune spiegazioni sui fatti che la protesta dice essere avvenuti a Recco.

*Valerio* appoggia la domanda di un' inchiesta.

*Ravina* trova conveniente che il ministero veda se i fatti allegati son veri, e punisca i suoi inferiori; egli combatte l'opinione del generale Durando, asserendo non valere il dire che uno si presenta con un titolo di capacità quando ne ha un altro d'incapacità per l'elezione; egli è, dice, come se un galeotto, presentandosi alle elezioni, dicesse: Io non mi presento come galeotto (*risa generali*).

*Durando* gli risponde non trovar più logico il confronto stabilito dall'avversario di quello che sia strana la propria opinione.

*Ravina* dichiara non aver inteso stabilire alcun confronto fra un intendente e un galeotto (*risa: ai voti, ai voti*).

Messa ai voti l'annullazione dell'elezione, la proposizione vien dalla Camera adottata

*Valerio* insiste perchè al ministro siano rinviate le carte relative all'elezione, perchè accerti se veramente siano avvenuti i fatti allegati, e faccia in modo che sia meglio osservata la legge elettorale.

*Genina* osserva non potersi per quest'anno mutare le liste elettorali.

*Farina* vorrebbe giustificare alcuni dei fatti accennati nella protesta. *Cagnardi* osserva essere inutile, essendosi già votata la nullità dell'elezione.

Messa ai voti la proposizione d'inchiesta su quest' elezione, viene dalla camera votata.

Il deputato Chiarle sale alla tribuna per riferire sull' elezione del generale *Trotti*, coll. di Bosco contro la validità della quale legge pure una protesta che il ministro *Pinelli* osserva non doversi prendere in considerazione, comecchè non presentata in in tempo all'ufficio.

Si domanda lettura del verbale dell' elezione, e *Ravina* sostiene doversi intendere che nell'ufficio elettorale mancava uno dei tre membri richiesti dalla legge, tale non dovendosi considerare il segretario.

*Franchi di Pont* osserva essere pur sempre tre i membri dell'ufficio.

*Ravina* insiste nell' opinare non doversi intendere nominato quale membro dell' ufficio il segretario; propone si domandino schiarimenti sull' adempimento delle formalità, asserendo, le formalità essere la guarentigia della retta applicazione della legge.

*Balbo* fa riflettere alla Camera essere cosa più grave che non si pensi l' invalidare un' elezione.

*Pinelli* osserva che l' effetto dell'inchiesta non può essere più autorevole del verbale letto innanzi agli elettori.

*Chiarle* osserva il verbale essersi letto quando in parte gli elettori si erano allontanati; e insiste per le conclusioni dell'ufficio che propone si domandino informazioni.

La camera interpellata con prova e contra prova vota per le informazioni. Il generale Trotti, dietro invito del deputato Despine si alza alla controprova, votando in suo favore.

Contro la validità dell'elezione dell'avv. *Buttini*, coll. di Sanfront, si oppone l'abbrucciamento avvenuto nella prima votazione di quattro bullettini dubbi; perciò l'ufficio propone un' inchiesta.

*Lione*, *Torre*, *Valerio* e *Ravina* opinano non influire tale circostanza sulla validità dell'elezione; a che servirebbe d'altronde, dice quest'ultimo, un' inchiesta sulle ceneri dei bullettini abbruciati?

*Demarchi* vorrebbe che fosse annullata l' elezione; il relatore insiste nella domanda dell'inchiesta.

La Camera interpellata approva l' elezione del sig. *Buttini* a deputato di Sanfront; quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque e un quarto.

## NOTIZIE

Un Regio decreto del 3 delega a firmare i Buoni del Tesoro da emettersi in forza del decreto 27 ora scorso luglio rispettivamente per l' ispettore generale del R. Erario e per il tesoriere generale dello Stato ed in loro concorrenza gl' impiegati qui nominati: *Per l' ispettore generale del R. Erario* l' intendente Alessio Giaime e l' intendente Francesco Cugiani, segretari capi d' ufficio nell' ispezione generale del R. Erario; *Per il tesoriere generale* il causidico Camillo Gonella e l' avv. Candido Trotti, sottosegretario il primo ed applicato l' altro nel ministero di finanze.

— Le elezioni riferite alla Camere dei deputati a tutto il 4 agosto sono in numero di 163; di cui vennero approvate 151, annullate per difetto di formalità 2, sospese 4. Per 3 venne deliberato di fare un'inchiesta, per 1 di prendere informazioni. Furono dichiarate nulle 2 per ineligibilità dei candidati.

— Intorno alle trattative di pace tra l' Austria ed il nostro gabinetto la *Presse di Vienna del* 30 reca il seguente poscritto:

L'atto che fu qui recato l'altro ieri da persona addetta al sig. de Bruck, non è in realtà che un puro progetto fatto alla Sardegna, non sottoscritto finora da nissuno dei plenipotenziari. Trattasi quindi semplicemente di ottenere la facoltà dal consiglio dei ministri, di condurre le trattative alla loro conclusione e non già di una rattifica, la quale, secondo il linguaggio diplomatico, non può seguire che quando l'atto fu sottoscritto. L' indennizzo sarebbe stabilito a 75 milioni di lire con un abbuono d'interessi di 3 milioni e mezzo, in tutto 78 milioni e mezzo di lire, ossia 31 milioni e mezzo di fiorini in mon. di conv. i quali avrebbero da esser versati tosto in tratte su Parigi e Londra.

— In punto alle trattative di pace, un alto personaggio, se bene siamo ragguagliati, ad un suo famigliare, che ne lo interrogava, avrebbe risposto: *I nostri nemici sono ostinati in pretese esorbitanti. Bene; scenderemo nuovamente in campo, e questa volta vi avremo degli alleati.*

— Il rappresentante della Repubblica Francese presso la nostra corte, ci fa dichiarare per mezzo del cancelliere della legazione, non avere esso avuto pur una menoma parte nello sfratto testè dato allo Sterbini. Volentieri noi prendiamo atto di questa dichiarazione, poichè le persecuzioni, cui era esposto l' illustre esule negli ultimi dì del suo soggiorno a Roma per parte del governo di Oudinot, troppa apparenza di vero davano alla voce contraria.

— La *Sentinella* ritorna ad annunziare la soscrizione che si fa tra gli ufficiali del nostro esercito per una spada d'onore destinata all'autore delle *Considerazioni sugli avvenimenti del marzo 1849*, avvertendo anche che coloro i quali vogliono prendervi parte, hanno a rivolgersi non più tardi del 10 corrente *all'ufficio dello stato maggiore della divisione militare di Genova*, ovvero alla direzione della *Sentinella*. Si ricordano i nostri lettori d'una medaglia fatta coniare qui a Torino nell'aprile per un noto generale? Se sì; non par loro di vedere nella presente soscrizione un certo quale concambio?

Milano, 4 agosto 1849.

Il governo austriaco è, come dicono i gallo-croati, *pétri de mauvaise foi*; Radetzky interpellato da una madre sventurata se avrebbe potuto richiamar l'esule suo figlio; rispose (ho letto io stesso la lettera) che passaporti non ne rilasciava, ma che molti altri erano rientrati, senza essere punto inquietati. Fortunatamente il figlio comprese il linguaggio sibillino, e non toccò il suolo lombardo; come avrete udito Cantù e Soncino invece si stimarono sicuri e rientrarono; il primo fu arrestato, l'altro riuscì a fuggire. Questi fatti devono mettere in avvertenza il ministero sardo, che ha la sacrosanta missione di tutelare i lombardi; o l'amnistia è posta fra le condizioni del trattato, o in caso diverso Massimo d'Azeglio sarebbe colpevole di averli abbandonati alla mala fede del governo il più immorale dell'Europa. Voi non potete formarci un' idea dell'agitazione in cui sono tenuti gli animi dall'aspettativa di quest' atto.

V' è un partito, il quale s' affatica con ogni possa a screditare il Piemonte, e grida — la casa di Savoia lasciò macellare i lombardi sotto Vicenza, perchè come disse Franzini, *pioveva*; essa obbligò Milano pronta a rinnovare le gesta di marzo, a capitolare vergognosamente; a Novara pose la pietra sul sepolcro, e quasi non bastasse sperperò i corpi lombardi, li disorganizzò rendendoli impossibili ovunque alla difesa d'Italia. Fidatevi, o lombardi, e vedrete i vostri fratelli esulanti, consegnati ai proconsoli austriaci. La casa di Savoia dovrebbe sostituire all' antica sua divisa quest' altra — *Chacun pour soi, et Dieu pour tous*. Voi vedete quale sia l'angoscia nostra; se l' Austria non è stretta da un patto publico, chiaro, senza reticenza alcuna, essa tradirà gli uomini di buona fede, e ripeterà il bel giuoco del 3 gennaio.

Gridate adunque voi che il potete, e gridate forte; vi assicuro che è affare di vita o di morte, o di un immenso avvenire per l'Italia.

Nelle valli Bergamasche ed in quelle che avvicinano il lago d' Iseo, s'ode frequente il rumor delle fucilate; sono i cacciatori tirolesi, che inseguono gli avanzi delle colonne che difesero Brescia, come si da la caccia ai lupi. Voglia il Cielo che essi trovino scampo. La tristezza è al suo colmo; ma il coraggio non manca, e nelle città *due volte ribelle*, le vittime vanno al patibolo gridando *Viva l' Italia*...

## NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. — Il *Giornale di Roma* annunzia che il 1 luglio vi giunse la commissione governativa preannunziata da Pio IX, composta dei cardinali Della Genga-Sermattei, Vanicelli-Casoni ed Altieri. Oudinot indirizzò tosto a tutte le autorità amministrative una circolare con che annunzia loro l'arrivo di questi eminentissimi, e dice di avere a questi rimessi tutti i poteri che gli avvenimenti della guerra avevano concentrato nelle sue mani. Ecco dunque installato di fatto il governo Papale e Cardinalizio.

PARIGI, 2 *agosto*. Oggi l'assemblea non tenne seduta pubblica. Essa non si separerà forse prima del 20 di questo mese. stante le proposizioni d'urgenza che dee discutere.

La *Patrie* riferisce che il progetto di legge che attribuiisce all' alta corte di giustizia il processo della cospirazione del 13 giugno sarà presentato all'assemblea sabbato venturo. L' istruzione è presso al suo termine. L'alta corte di giustizia si riunirà al palazzo di Versaglie, ove ieri si recò il procuratore generale per dare le disposizioni convenevoli.

Ieri sera corse voce al passaggio dell' *Opéra* che la soluzione della quistione austro-piemontese era lontana più che mai. Quindi spavento nei capitalisti e negli speculatori, ed il 5 p. 0/0 cadde da 88 50 ad 88 25. Oggi la *Presse* ed altri giornali pubblicarono che le trattative di pace sono interrotte e che il ministro D'Azeglio mandò a Parigi un' inviato per chiedere l'appoggio della Francia, ma le parole del *Constitutionnel* che accennano ad una prossima composizione, diedero animo alla borsa ed il 3 p. 0/0 aumentò di 40 cent. ed il 5 p. 0/0 di 25 cent. Il *Siécle* pretende perfino sapere che la pace è conchiusa e conoscere le stipulazioni del trattato.

LONDRA, 1.mo *agosto*. Oggi fu prorogato il parlamento inglese al 9 di ottobre prossimo.

Il discorso di proroga fu letto dal lord cancelliere; esso sarà dato per intiero nel foglio di domani.

UNGHERIA. Notizia ufficiale giunta da Jassi (Moldavia) a Czernoviz (Bukovina) in data del 27 reca che 6000 secli fra quali mille a cavallo con 5 cannoni entrarono il 23 luglio nella Moldavia pel passo di Cilos. Il generale russo Ustragoff che aveva soli due battaglioni con poca cavalleria, dovette ritirarsi; e il generale Möller concentrò a Jassi tutta la forza disponibile, consistente in quattro battaglioni, uno squadrone e sei cannoni, e con essa mosse verso il nemico. In Jassi non rimase un soldato russo.

— Sul corpo del generale Grotenhielm l'*Osserv. Triestino* dà le seguenti notizie: All' annunzio, che gli Ungheresi si fossero considerevolmente rinforzati e avessero proclamata la leva in massa degli Sekli, il tenente generale Grotenhielm s' avanzò il 21 luglio colla sua forza principale a Bistritz per Teckendorf fino verso Dedra, dove bivaccarono le truppe la notte del 22, le quali, nell'atto che stavano per avanzarsi nella seguente mattina, furono attaccate dagli Ungheresi che s' erano concentrati sulle alture di Szasz Regen. Il combattimento durò un'ora, e gli Ungheresi furon respinti su tutti i punti ritirandosi verso Maros-Vasarheley.

La perdita tra ambe le parti non era ancora nota, però un battaglione di Honvéd, che stava in agguato entro una foresta presso Dedra, avrebbe cagionati considerevoli danni. Il comandante delle truppe nemiche era il colonnello Damaskin. Dicesi che Bem si trovi ammalato a Maros-Vasarhely; (ma è facile che la sua malattia sia per guarire all' improvviso come le ferite di Görgey.)

— Un avviso di Szegedino, dice il *Lloyd* smentirebbe la notizia della presa di Temesvar. La dieta si è raccolta in Szegedino, anche Deak giunse colà, Palotzy è il presidente anziano. La dichiarazione della forma di governo repubblicana venne ritirata, e fu stabilito il riconoscimento del sistema monarchico. Si è però ancora discordi se devesi porvi a capo un Coburgo ovvero un arciduca austriaco. (Qui si ravvisa il zampino dell' Inghilterra). Aulich è ministro della guerra. Le banconote di Kossuth trovano compratori verso l'aggio del 30 per cento.

— Intanto che vari giornali ed austriaci e francesi affermano che le trattative di pace tra la Sardegna e l' Austria sono ite a monte, e che la stessa voce corre a Torino, la *Presse* di Vienna del 31, dietro una corrispondenza di Milano del 15, insiste a dirla conchiusa, e che il trattato giunse in Milano il 23. Il Piemonte paga 75 milioni di lire divisi in tre tratte sopra Parigi e Londra, a titolo d' indennità di guerra; più 3 milioni e mezzo d'interessi. Da queste somme devono essere dedotte alcune anticipazioni gia fatte.

È però vero che lo stesso giornale soggiunge in una parentesi, che l' istromento di pace recato a Vienna dal barone Metzburg, non è già un istromento, ma un nuovo progetto della Sardegna, non ancora sottoscritto dai plenipotenziarii delle due parti.

La stessa corrispondenza soggiunge: Oggi (25 luglio) è l' anniversario della battaglia di Custoza e si aspettava una parata e l' avviso di marciare sopra Torino. Ma per una parata vi sono qui troppo poche truppe, e la pace quasi conchiusa toglie la prospettiva di una nuova campagna. Invece della parata, il maresciallo diede oggi un gran pranzo a Monza (Hanno ragione gli uffiziali austriaci che dall' Italia sono mandati in Ungheria: in Italia mangiano, bevono e stanno allegri: in Ungheria, fame, sete e strapazzi.)

La citata corrispondenza continua a dire: i movimenti delle nostre truppe in Piemonte, fatti or sono alcune settimane che dai paesi insalubri di risaie sono mandate verso i paesi di collina e di montagna, fin presso al Sempione e al San Bernardo produssero l' effetto che si era proposto, quello cioè di ottenere (in Piemonte) elezioni moderate (viva Radetzky!!).

**CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI**

| | | |
|---|---|---|
| Torino 4 agosto | 5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L. | — — |
| » » | Id. 1831 decorrenza 1 luglio | — — |
| » » | Id. 1848 decorrenza 1 marzo | — — |
| » » | Id. 1849 » 1 luglio | — — |
| » » | Id. (12 giugno 1849) id. | 74 00 |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1834 . . » | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1849 . . » | 800 00 |
| Parigi 2 » | 5 per 100 . . . . . . . . . . . . . . . . » | 88 65 |
| » » | 3 per 100 . . . . . . . . . . . . . . . . » | 53 95 |
| Londra 2 » | Consolidati in conto . . . . . . . . . » | 92 7/8 |
| Vienna 2 » | Azioni della banca . . . . . . . . . . » | — — |

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.



TIPOGRAFIA ARNALDI